

Convegno regionale estivo del collegamento dei Rettori e volontari dei Santuari della Regione
Ecclesiastica di Emilia Romagna, San Marino e Montefeltro

Cronaca: **27 luglio 2009**

Luogo: Sarsina (FC): Basilica di San Vicinio

Conevegnisti presenti: n. 18

Alle ore 10,30 ha presieduto la messa con omelia Mons. Gabriele Foschi, Rettore della Basilica.

Omelia del Rettore Mons. Foschi (appunti presi dal cronista): sono appena terminati i festeggiamenti per i 1000 anni della Basilica Cattedrale di Sarsina, perciò ringraziamo il Signor per le meraviglie operate e chiediamo di essere suoi testimoni come lo fu San Vicinio.

Un unico testo del XI° secolo riporta notizie di San Vicinio.

Nella prima parte, si parla del Carisma, e (nella seconda parte), si parla dei miracoli e del Collare del Santo.

Non sono riportati grandi fatti miracolosi, ma poche ed essenziali informazioni. Nel IV-V secolo; non ci sono più persecuzioni, si vive la pace religiosa.

Nel nuovo modo di vivere ha molta importanza la testimonianza evangelica.

San Vicinio ha vissuto in modo eroico la preghiera e la penitenza in eremitaggio.

In questo periodo non ci sono più rischi per la vita, e il Santo inizia un nuovo modo di vivere: in solitudine ma non in isolamento; era radicato nella realtà della fede.

Siamo legati uno all'altro e portiamo i pesi gli uni degli altri.

Per la cronaca, per spirito di penitenza San Vicinio pregava in ginocchio tenendo al collo un collare di ferro che, mediante una catena di circa 40 cm, era congiunto a una pesante pietra.

San Vicinio portava i pesi della sua gente come il Buon Pastore.

L'attività pastorale di questo Vescovo fu conforme a Cristo, Agnello immolato.

Ebbe grande attenzione alla evangelizzazione in un'epoca ostile, predicando che "Il Regno di Dio è vicino", cominciando dai sacerdoti per arrivare ai laici.

In lui ci fu grande apertura alla speranza e ci fu lotta al demonio.

Dai Vangeli ha capito come viene cacciato il demonio, quindi gli indemoniati vengono liberati da questa schiavitù.

Con questa missione e attraverso l'opera di taumaturgo, San Vicinio cura chi si affida a lui a seconda delle individuali necessità e infonde consolazione e speranza.

Dio è attento a ogni necessità quando ci si accosta alla mensa della gioia e della festa rinnovata.

Alle ore 11.30 lo stesso Mons. Gabriele Foschi ha tenuto la relazione.

Relazione completa di Mons. Gabriele Foschi, rettore della Basilica di s. Vicinio di Sarsina il 27 luglio 2009

In questa terra noi diciamo che ci andiamo da “pellegrini”.

TERMINOLOGIA

- Termine che proviene dal latino ed è composto da tre vocaboli: “*per agro ire*” che vuoi dire “andare per campi”.
- Simile significato, con una arricchente sfumatura diversa, la offre il termine greco “*parepidemos*” che letteralmente significa “straniero non residente”, cioè senza fissa dimora, senza una casa.
- Il termine ebraico, evidenzia un ulteriore significato: si parla infatti di: ‘*olèh* e di ‘*aliya la regel* . letteralmente “colui che sale”, e la “salita per l’occasione sacra”. Pellegrino non è sinonimo di straniero, diverso e sradicato; bensì il pellegrino e il pellegrinaggio ha un senso se è ‘*alyà*, se è salita. Questa salita attende il popolo d’israele, per sé e per tutta l’umanità.

LA TERRA DEL SACRO

E’ l’esistenza di un luogo considerato sacro che costituisce la meta del pellegrino.

- Il pellegrinaggio può essere un movimento individuale, o di piccoli gruppi, o di grandi gruppi. Ci si muove verso una meta particolare, che si segnala per una condizione speciale: la sacralità. Spesso non ci si muove in un momento qualsiasi, ma in tempi anch’essi speciali: feste, ricorrenze, anniversari. Il pellegrinaggio segnala quindi il movimento verso un luogo speciale, spesso in un momento speciale.
- Santi diventano i luoghi dove Dio si manifesta e l’uomo viene a contatto con Lui; un esempio per tutti: il roveto (Es3). E’ Dio stesso che li dichiara tali. Un’intera terra, la Palestina, è invece “santa” perché appartiene a Dio. Questo appellativo vale però solo per il periodo dell’esodo. Poi tutto si restringe al luogo che Dio aveva eletto a Sua dimora: il tempio di Gerusalemme.
- La prima cosa che viene detta a Mosè che si avvicina al roveto ardente è quella di togliersi le scarpe, in segno di rispetto, perché la terra dove sta è terra sacra (Esodo 3:5). Attenzione, la traduzione qui abbatte la grandezza dell’espressione, perché nel testo originale è *admat qodesh* . letteralmente “terra del sacro”; così come non esiste una lingua sacra, ma una *leshon haqoddesh* . una “lingua del sacro”. Il sacro possiede le cose e non viceversa. Lo spirito vola, e il sacro si concentra su un luogo e chiama l’uomo a sé per estrarlo dalla banalità e farlo crescere:
- Che cosa significa l’aggettivo “santa”? Innanzitutto è un attributo solo di Dio (nel

Gloria proclamiamo: “tu solo sei il Santo”). Santo significa “messo a parte” con due accezioni alla pari e coordinate: “separato” oppure “messo a parte - a conoscenza - di un segreto”, di una realtà. Nel caso di Israele la prima accezione: separato, dipende dalla seconda: essere messo a parte di una realtà, l’Alleanza.

Andare verso i santuari, per l’israelita è un po’ rivivere e vivere il nomadismo e la mobilità che un tempo avevano consentito il nascere e lo svilupparsi della fede dei Patriarchi e dell’Esodo. In queste esperienze Dio diventa “*Colui che vede e provvede*” (Gn 22.14; 16.13-14) ed il popolo imparerà a muoversi sotto la sua guida. E’ la vita da sedentari, piena di certezze, sicurezze e stabilità che mette in pericolo la fede di Israele. Di qui la necessità, ogni tanto, di rimettersi per via.

Israele, poi, è il luogo dove un giorno Dio è entrato in dialogo con gli uomini. Visitarli è quasi un ricongiungersi sensibilmente a quell’evento originario. O meglio dei due principali eventi originari: il Sinai e Nazaret. E’ entrare dentro la tradizione secolare del dialogo con Dio là dove Lui lo ha inaugurato.

3

quale significato dunque dare al pellegrinaggio verso la Terra del Sacro? Quella che ci aiuta a “*cercare il volto di Dio*” perché, come canta il Salmo 24, siamo “*la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe*”, la generazione che cerca di “*vedere il volto di Dio*”: La tradizione ebraica trova presuntuosa questa iniziativa dell’uomo e ritoccando la “punteggiatura” di quel verbo, lo fa diventare da attivo in passivo (“niphal”): essere visti, farsi vedere da Dio, dal suo volto.

IL PELLEGRINO

Come Adamo, Abramo ecc. ...ogni pellegrino è anzitutto straniero in una terra non sua.

L’andar per via, l’essere od il diventare “nomadi” della strada o del cuore (o di tutti e due), compare con la storia di Caino ed Abele. Abele era pastore e, perciò, nomade sempre grato a Dio per ciò che riceveva dal Padre. Caino era agricoltore, cioè possessore di terre, stabile e sicuro nella propria dimora, vedeva le proprie offerte respinte da Dio. Quando uccide suo fratello, è costretto a fuggire, a diventare nomade: “Sarai errante e vagabondo sulla terra”. In questo vagare il senso del pellegrinaggio si colora di una sfumatura penitenziale.

Per Abramo, invece, il mettersi in viaggio fu sulla base di una promessa dai contorni non ancora ben definiti, sigillata da una alleanza: “Farò di te una grande nazione e ti benedirò; renderò grande il tuo nome e sarai una sorgente di benedizioni”. Alleanza che fu purificata e fortificata dalla prova più terribile che si possa immaginare: il sacrificio del figlio Isacco. La sua piena e abbandonata fiducia nel volere di Dio, fa sì che il suo vagabondaggio assuma la forma dell’elezione e della santità.

Con Mosè si manifesta un’altra forma di pellegrinaggio. Facendo uscire il suo popolo dall’Egitto, attraversando il Mar Rosso, affronta la distesa arida ed ostile del deserto del Sinai: è un itinerario di redenzione, di conversione, di passaggio dalla schiavitù alla libertà, da “non popolo” all’essere “popolo del Signore”.

Anche Gesù, fin dalla sua nascita fu prima pellegrino perché fuggitivo, poi con i genitori si reca a Gerusalemme per celebrare il passaggio, l’esodo dei padri attraverso il deserto.

Tutta la sua vita pubblica fu segnata dal non avere “dove posare il capo” (Mt. 8.20). Infine, nella sua morte e resurrezione inaugurerà la nuova Pasqua, il passaggio definitivo dalla morte alla vita.

Dunque, la condizione del pellegrino è quella di un viaggiatore di passaggio che cammina assieme. Ma, questa, altro non è che la definizione data ai primi cristiani. Infatti, negli Atti i primitivi componenti della comunità dei discepoli vengono chiamati “quelli della via”. Più tardi, l’A Diogneto preciserà che la vocazione dei cristiani è quella di essere “senza una patria” e che la Chiesa, per vocazione, è *paroikìa*, cioè “assemblea itinerante”. Questo termine traduce quello ebraico di *Qahal* cioè “l’assemblea sotto la tenda” dell’Esodo. Conseguentemente i cristiani sono dei *pàroikoi* (iPt. 2.11).

Noi, cristiani, anche oggi, facciamo un pellegrinaggio ogni qual volta usciamo da casa per recarci alla celebrazione eucaristica; ogni qual volta entriamo in dialogo con il Padre nel segreto del cuore, là dove, secondo l’Apocalisse (3.2 0) il mendicante d’amore entra e cena con l’amico che lo attende

Il pellegrino è allora colui che sceglie come condizione di vita la provvisorietà. Abbandona la sicurezza e le comodità della sua casa e si mette in cammino. Compie una sorta di rottura temporanea con il proprio lavoro, con il proprio ambiente e, bisaccia in spalla e bastone in mano, percorre il ciglio della strada.

Pellegrino è colui che rifiuta di lasciarsi intorpidire dall’immobilismo. Può anche essere stanco, ma è sempre sveglio, attento, consapevole. Rifiuta di vivere ripiegato su se stesso entro spazi limitati. Quello che conta per lui non è soltanto la meta, quanto il cammino: tempo di meditazione, di ripensamento, di colloquio con Dio (pellegrinaggio “della strada” e pellegrinaggio “del cuore” che può essere fatto senza mai muoversi di casa).

I pellegrini, poi, normalmente vanno a gruppi: altro non sono che la versione moderna delle antiche “carovane”, termine che in greco si dice “*syn-odia*” che significa appunto “camminare insieme”.

IL PELLEGRINAGGIO

I pellegrinaggi raccontati nella Bibbia - compiuti per lo più dietro ordine di Dio od in risposta ad una vocazione personale - sono le chiavi di lettura per ogni pellegrinaggio ed offrono una gamma vastissima di significati. Con declinazioni diverse possono essere il segno di un castigo, d’una penitenza, d’una purificazione, d’un rituale, d’una obbedienza ad una promessa o d’un incontro con Dio. Per questo la vera bisaccia del pellegrino è il suo cuore. Per strada dovrà imparare a svuotarla di paure, attaccamenti, durezza di cuore per far spazio all’Amore che rende lieve ogni croce.

Il bisogno di rompere la routine. Il pellegrinaggio, proprio perché comporta il cambiamento di *status* da parte di chi lo compie, porta ad una rottura con tutto quello che è stato il *modus vivendi* sino a prima della partenza, vuol dire staccarsi dal proprio mondo quotidiano, dai parenti dagli amici, vuol dire confrontarsi con delle realtà nuove, sia a livello di paesi, che di persone e di costumi, confronto che può portare sia ad una rottura con il proprio mondo precedente, come ad un rafforzamento delle proprie idee e del proprio credo. Il pellegrino è un *diverso* nel senso che rappresenta l’unico caso, in un

mondo rigidamente schematico, in cui l'uomo cambia il suo modo d'essere abituale. L'uomo staccandosi dalla routine quotidiana si muove alla ricerca di Dio e in questo periodo di vita diversa e volta verso un perfezionamento spirituale ha maggiori possibilità di trovarLo.

Il desiderio di rinascita. Il pellegrinaggio non è solo il passaggio da un luogo ad un altro, è un trasformarsi sia in quanto lo status del pellegrino è diverso da quello preesistente sia perché il contatto con tutte le realtà con cui il pellegrino si confronta finiscono per fare di lui un uomo diverso e più completo, sia perché compiendo un viaggio verso un luogo sacro, e infine raggiungendolo, compie un grosso salto di qualità: il pellegrino che è stato a Roma, Santiago o a Gerusalemme, non diventa per questo santo, ma ottiene speciali indulgenze e ha raggiunto un livello più alto di perfezione cristiana. In questa nuova vita il pellegrino trova un nuovo modo di esistere davanti agli altri e viene a far parte della *comunità dei pellegrini* che vivono in un mondo di fraternità proprio perché viaggiano in gruppo aiutandosi l'un l'altro, con il fine comune che ognuno raggiunga il proprio obiettivo di perfezionamento.

L'affermazione di nuovi valori. Con il pellegrinaggio l'uomo scopre il *fine* della vita dell'uomo. Il viaggio da un mondo di peccato e di insidie al mondo della Salvezza, viaggio che si compie attraverso la penitenza e l'espiazione. La vita quotidiana porta l'uomo a compiere un grande numero di cattive azioni (peccati). La dura vita del pellegrinaggio gli consente di espriare. E' il viaggio di Dante che, persosi nella selva del peccato, arriverà a Dio passando per l'Inferno e il Purgatorio con la guida della ragione (Virgilio) ma per arrivare al Paradiso avrà bisogno dell'intervento della Grazia (Beatrice). Il pellegrino rappresenta il cristiano in marcia attraverso questo mondo, che viene inteso solo come luogo di passaggio, verso il luogo santo che rappresenta la santità e la salvezza eterna. Il pellegrino è anche, per chi lo vede passare, una testimonianza fisica di questa mentalità e chi gli presta soccorso si inserisce nel suo processo di perfezionamento.

CONCLUDENDO:

Il pellegrinaggio

- È un viaggio, un cammino;
- il cammino ha uno scopo che dona un senso supplementare alla prova fisica e spirituale del viaggio: al termine il pellegrino incontra il Soprannaturale in un luogo preciso;
- fa del pellegrino uno straniero dappertutto (un diverso) è persino una persona diversa rispetto a quello che era prima di iniziare il viaggio. In un certo senso quando lui viene benedetto, il pellegrino muore alla vita precedente per rinascere altro uomo;
- infine il pellegrinaggio è un periodo privilegiato (è dedicato al perfezionamento) quindi è tempo di festa.

INTERVENTI DELL'ASSEMBLEA

Hanno fatto seguito gli interventi.

Un Rettore ha rilevato che è duro a morire lo spirito del dio mammona nei santuari e propone che nostri convegni regionali si faccia abitualmente una relazione complementare a quella formativa, mirata a stroncare la malapianta del dio denaro nei santuari, che suscita scandalo e turbamento nei pellegrini.

Si suggerisca ai pellegrini, in alternativa a costosi oggetti ricordo, l'abbonamento, con modica e generica offerta, al bollettino del Santuario.

Questi bollettini costituiscono un buon sussidio di evangelizzazione e attualmente in genere sono ben curati e validi pastoralmente e culturalmente.

Un secondo Rettore ha fatto presente che le fedeli ortodosse frequentano i nostri santuari, preferibilmente quelli mariani.

Queste signore sono state formate in patria a ricevere l'eucarestia sotto le due speci con il cucchiaino; la prima volta che ricevono la comunione in mano nei nostri santuari non sanno che si mette l'ostia in bocca e chiedono a qualche sorella o zia come comportarsi.

Vediamo di fare attenzione a questi casi ed eventualmente con parole e con avvisi scritti indicare come ci si comporta.

Un terzo Rettore va cercando foglietti di preparazione alla confessione, specialmente per i giovani.

Non è da oggi il lamento di poco rispetto per i Santuari. Per l'immodestia femminile, è il caso di preparare veli come in certe Basiliche romane? Se si fanno osservazioni in merito, rispondono di considerarsi in un museo.

A loro volta, i podisti nei portici del Santuario non danno la precedenza al passaggio di pellegrinaggi programmati e annunciati.

Il delegato regionale pensa di rintracciare fra i rettori qualche referente pastorale che accolga queste umili richieste di sussidi e di indicazioni; e qualora venga a conoscenza di valide esperienze e di buoni sussidi, li segnali negli incontri. Grazie.

Anche se soltanto Dio conosce i cuori degli uomini, negli interventi si è rilevato che nei Santuari la gente si accosta al sacramento della penitenza con maggior disponibilità d'animo e in modo più aperto e profondo che nelle parrocchie.

E' stato apprezzato dai partecipanti il lavoro di aggiornamento annuale del volume (pro manoscritto) delle Notizie Flash sui 218 Santuari della Regione Ecclesiastica Emilia Romagna. Sono state acquistate da convegnisti 2 copie del volume.

Nonostante il lungo inverno e la gran calura estiva prosegue il lavoro di inserimento di illustrazioni nel volume stesso.

E' stato annunciato il prossimo Convegno Nazionale del Collegamento a Cascia nel prossimo ottobre, nel quale si vogliono approfondire le parole del Vangelo: nulla è impossibile a Dio. E' stato proposto di fare il prossimo Convegno Regionale invernale a Fidenza, provincia di Parma, presso il sepolcro del Santo Martire Donnino.

Con l'agape fraterna si è concluso il Convegno.